

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

L'INTERVISTA

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Scaroni:
«Questa crisi
non è
la replica
del 2022
e finirà presto»

Sissi Bellomo — a pag. 6

L'intervista. Paolo Scaroni. Il presidente dell'Enel ha fiducia in una svolta a breve in Medio Oriente: per il greggio l'abbondanza di scorte rassicura, assenza del Gnl dal Qatar un problema per l'Italia solo se dura oltre 2-3 mesi

«Gas e petrolio? Questa non è la replica del 2022 La crisi finirà presto»

LA PROPOSTA DI TRUMP
La scorta alle petroliere nel Golfo Persico ha precedenti, ma oggi è più complesso che ai tempi della guerra Iran-Iraq

LE FORNITURE RUSSE
Giusto rinunciarvi ma è stato un sacrificio: in futuro potranno aiutare a diversificare rafforzando la sicurezza energetica

Sissi Bellomo

«Non sarà la replica del 2022». Sul fronte dell'energia

Paolo Scaroni è meno pessimista di altri osservatori ed esclude di ripetersi di una grave crisi come quella di 4 anni fa, di cui l'Europa accusa tuttora i contraccolpi. Il presidente dell'Enel (e del Milan AC, oltre che ex ceo di Eni) parla con *Il Sole 24 Ore* nel pieno della crisi in Medio Oriente, che ha interrotto le forniture di gas e di petrolio dal Golfo Persico, dove la navigazione si è fermata e anche impianti produttivi a ruota hanno iniziato a chiudere.

La situazione dovrà per forza di cose arrivare presto a una svolta, ragiona Scaroni, perché è nell'interesse di tutti. «Anche dei pasdaran, che già in passato si sono dimostrati pragmatici e cercheranno un compromesso che salvi la faccia,

se vogliono conservare il potere».

«Almeno a quanto leggo, l'Iran è privo di difese aeree e marittime – prosegue Scaroni – Ogni giorno americani e israeliani scaricano sul suo territorio centinaia di bombe e missili. E Teheran non sembra in grado di reagire: anche quando ha colpito obiettivi sensibili fuori dai suoi confini, con droni e qualche missile, i suoi attacchi si sono rivelati di forza limitata. Credo che a un certo punto tutto questo dovrà finire e sicuramente lo pensano anche americani e israeliani. Questo sul piano militare. Per il cambio di regime è un altro discorso: ci sono ancora molti punti di domanda, così come sugli strascichi del conflitto sulle relazioni in Medio Oriente.

In che senso?

L'Iran ha attaccato tutti i Paesi dell'area, anche quelli che si consideravano amici. E non penso che potranno dimenticarlo. Questo aumenterà ancora di più una distanza tra l'Iran e gli "altri" che c'è

sempre stata, per almeno tre motivi: primo, perché è una repubblica, sia pure sui generis, circondata da monarchie; in secondo luogo, in ambito religioso, perché l'Iran è sciita e gli altri quasi tutti sunniti; e terzo perché gli iraniani sono indoeuropei e non arabi.

In relazione al blocco della navigazione nel Golfo Persico, quanto sono praticabili le soluzioni suggerite da Trump: scorte militari alle petroliere e polizze low cost?

Sulle scorte ci sono stati dei precedenti, ad esempio ai tempi della guerra Iran-Iraq, ma parliamo



di tanti anni fa e di situazioni molto diverse. Oggi a minacciare le petroliere, a parte i siluri, ci sono queste lance senza equipaggio, piccole e velocissime, cariche di esplosivi, che vengono mandate contro le navi mirando a poppa per colpire i motori: sono una minaccia difficile da contrastare. E poi non dimentichiamo le mine, perché negli anni 80 lo Stretto di Hormuz era stato disseminato di mine: oggi ci sono quelle a calamita d'attrazione e anche quelle che puoi teleguidare. La tecnologia è evoluta, per cui se gli americani dicono di voler scortare le navi penso che lo facciano a ragion veduta, ma è un'operazione impegnativa, che richiede tanti mezzi navali. Credo che non possa proseguire a lungo. Ma prima o poi i combattimenti dovranno cessare.

Cosa dobbiamo aspettarci per gas e petrolio? Anche se tutto finisce subito, riattivare la produzione fermata e a smaltire le spedizioni rischia di richiedere tempo. Nel caso del petrolio credo che la ripartenza sarà relativamente rapida e nel caso in cui non lo fosse ci sono comunque scorte molto ampie, anche nel mondo occidentale. Nell'Ocse sono stimate intorno a 4 miliardi di barili, tra greggio e prodotti raffinati. Non mi aspetto carenze.

La tensione sui prezzi potrebbe quindi venire meno? Esatto.

E per il gas qual è lo scenario? Il gas è un altro discorso, perché gli stoccaggi sono molto meno abbondanti. Se il riavvio della produzione di Gnl dovesse essere lento allora certamente il mercato ne soffrirebbe, anche se in questo momento lo stop alle forniture dal Qatar mette in difficoltà soprattutto i Paesi asiatici: i carichi andavano in gran parte in India, Pakistan, Bangladesh, Cina.

Anche per l'Italia però il Qatar è importante: di qui arriva circa il 30% delle nostre importazioni di Gnl.

Sì, ma soddisfa solo l'8% del nostro fabbisogno. Inoltre l'Italia ha scorte di gas più elevate di altri Paesi europei. E ormai si va verso la bella stagione. Nei prossimi 2-3 mesi non credo che avremo difficoltà di

approvvigionamento. Certo, se lo stop al Gnl dal Qatar si prolungasse, il problema rischierebbe di riproporsi quando dovremo riempire gli stoccaggi per il prossimo inverno. Ma parliamo di giugno, luglio, agosto: ho fiducia che prima di allora la situazione si risolverà.

Chi teme una replica della crisi del 2022 le sembra quindi troppo allarmista?

Non solo a me: sembra così anche ai mercati. Non dimentichiamo che nell'estate 2022 il prezzo del gas a un certo punto era salito a 340 euro per Megawattora al Ttf, mentre oggi è intorno a 50 euro: un livello elevato, per carità. Ma rinunciare alle forniture russe – scelta che ritengo giusta dal punto di vista morale – ha ridotto in modo sostanziale l'offerta di gas per l'Europa occidentale.

Ecco, proprio su questo vorrei farle un'ultima domanda: possiamo immaginare un giorno, con la pace in Ucraina e un nuovo governo in Russia, di recuperare queste forniture? Gas, ma anche petrolio e gasolio.

Certo, il tema si potrà porre solo una volta risolti i temi politici legati all'invasione dell'Ucraina, ma a quel punto la prospettiva cambierà: la Russia è il più grande produttore di gas al mondo, ha tre pipeline collegate con l'Europa. E anche nel caso del petrolio, molte raffinerie europee – e certamente italiane – sono attrezzate da sempre per trattare greggio Urals, che abbiamo importato per decenni, dall'epoca di Enrico Mattei. Aver escluso Mosca, sia pure per ragioni condivisibili, è stato un sacrificio non da poco sotto il profilo degli approvvigionamenti, che per assicurare la sicurezza energetica dovrebbero essere variegati oltre che abbondanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

49,8 €

LE QUOTAZIONI DEL GAS

La seduta di ieri si è conclusa con un ribasso dell'8,3% per il gas al Ttf, a 49,8 euro per Megawattora. Una decisa correzione rispetto alla vigilia, quando aveva toccato durante la giornata un picco di 65,8 euro, massimo dal 2023. Sul mercato all'ingrosso il combustibile è comunque rincarato di oltre il 55% questa settimana



PAOLO SCARONI
Presidente di Enel



All'ancora.

Petroliere al largo di Fujairah, terminal degli Emirati arabi vicino all'imbocco dello Stretto di Hormuz